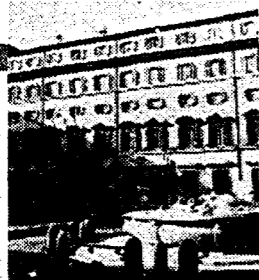


Verso le elezioni



Incontro a Botteghe Oscure in vista del prossimo «tavolo» Il leader della Rete rilancia la sua polemica anche sul Ppi «Non si possono liquidare le questioni che abbiamo posto» Mattioli: «Appoggiamo chi ridà dignità ai socialisti»

Occhetto-Del Turco: «Il Psi ci sarà»

I progressisti stringono i tempi. Orlando: no a fatti compiuti

Incontro alle Botteghe Oscure tra Occhetto e Del Turco: «Sussistono tutte le condizioni perché sia rapidamente convocato il tavolo progressista anche col Psi». Ma Orlando reagisce polemicamente: «Non si possono liquidare così le posizioni della Rete...»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Per la prima volta esistono le condizioni perché una grande alleanza delle forze progressiste prenda il governo del Paese, contestando vittoriosamente la destra vecchia e nuova. Di questa alleanza il Pds è e sempre più vuole essere, una componente decisiva. Abbiamo messo sul piatto della bilancia tutto il peso e la determinazione di una sinistra nuova...»



L'incontro fra Achille Occhetto e Ottaviano Del Turco

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

«Speriamo si tratti di un equivoco», ha detto parlando in serata a Piombino. Il Pds ha sempre anteposto «l'esigenza primaria della costruzione di un'alleanza democratica e progressista la più ampia, a questioni di prestigio o di parte. Ma non possiamo accettare in alcun modo che si cerchi di limitare la nostra facoltà di valutazione».

Russo Spena: «Un brutto programma sarebbe nocivo anche elettorale». Ma Cossutta e Bertinotti ribadiscono: si al confronto Rifondazione, la minoranza per il no al governo

Il tema del governo e dell'accordo con le forze di sinistra e progressista, al centro della relazione di Magni, anima la seconda giornata del congresso di Rifondazione. «Stiamo attenti a non svenderci», dicono i dissidenti, annunciando la presentazione di altri documenti politici. Ma Cossutta e Bertinotti ribadiscono la scelta del confronto. «Una scelta - dice D'Alema - non strumentale e, perciò, interessante».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Si potrebbe dire, a proposito della seconda giornata del congresso di Rifondazione, che si è trattato del «giorno del dissenso». Ieri, infatti, alla tribuna dell'Hotel Ergife si sono alternati il milanese Vinci, accusando la relazione di Magni di «linguaggio politichese», il (sempre milanese) Ferrero, per il quale «Magni sbaglia a privilegiare il rapporto con la Quercia» (tesi, questa, sostenuta anche dal capo dei trotzkisti savonesi Ferrando) e alcuni altri sostenitori della necessità di non privilegiare la questione del governo a quella della «costruzione del blocco sociale».

«Ma si potrebbe dire, anche che la giornata di ieri è stata caratterizzata dalla risottileggiatura, da parte dei leaders di Rifondazione che, negli scorsi mesi, hanno costruito quella maggioranza (che Armando Cossutta ribadisce essere del 70 per cento) che porterà Fausto Bertinotti, della linea illustrata dalla relazione introduttiva. Così, anche se con accenti diversi (Russo Spena, per esempio, invita la maggioranza a non blindarsi e sottolineare che «un brutto accordo di governo non servirebbe nemmeno elettorale»), anche dalla giornata di ieri esce confermata la volontà di questo partito di confrontarsi con il tema del governo. «Chi dice che al massimo si può fare un accordo elettorale - dice il pisano Umberto Carpi - ragiona in modo speculare ad Alleanza democratica», mentre Gennaro Lopez invita a «non chiudere il nostro patrimonio in una cassaforte dorata».

Vittoria delle sinistre: sia Cossutta, sia Bertinotti invitano il Pds a essere cauto nel proporre alleanze a Martinazzoli. «Significa - dice Cossutta - partire già con un dubbio circa la vittoria». E dal Pds, intanto, viene un altro apprezzamento all'andamento di questo congresso. «Il modo in cui si è aperto il congresso di Rifondazione comunista - afferma, infatti, Massimo D'Alema - è interessante: la scelta dell'unità che prevale non è strumentale, ma dimostra la volontà di misurarsi sul terreno e sulle questioni legate al governo».

Se la prende, invece, qualcuno, sull'insistenza dei giornali sulla «svolta» a favore del governo. Per altri, non si tratta di una svolta. Fausto Bertinotti, per esempio, ad Adornato, che dai microfoni del «Maurizio Costanzo show» aveva detto che i comunisti hanno tenuto gli operai all'opposizione per quarant'anni, ricorda, nell'anniversario della nascita di quello che fu il partito comunista italiano, che «i comunisti che ho conosciuto lo avevano una grande voglia di governare. Anzi, che il Pci faceva tutt'uno con l'idea di poter governare e che, se mai, negli ultimi anni c'era stato un eccesso di propensione al governo».

Sud che i progressisti possono marcare un successo decisivo per le sorti dell'Italia». Il convegno è stato aperto da una relazione del responsabile nazionale degli Enti locali Giulio Quercini, che ha rivendicato la scelta di una grande città del Mezzogiorno per rilanciare il federalismo del Pds. «Un anno fa illustrammo a Varese la proposta appena presentata alla Bicamerale per le riforme istituzionali, e fummo accusati di voler inseguire materialisticamente la Lega. Oggi siamo nel Mezzogiorno a parlare del nostro federalismo, proprio mentre la Lega usa il suo federalismo come merce di scambio per l'alleanza di tutte le destre». I diversi aspetti del progetto istituzionale del Pds sono stati approfonditi dai numerosi dirigenti e amministratori della Quercia intervenuti al convegno da tutt'Italia: Vincenzo Visco in particolare ha illustrato i contenuti dell'autonomia fiscale, mentre Pino Soriero ha ricordato la proposta di una commissione d'inchiesta sulla distribuzione territoriale della spesa pubblica: «Una «operazione verità» di fronte alla marea montante della demagogia».

Aperta la questione delle alleanze. Ciampi indicato come premier La Malfa si ricandida a guidare il Pri «Non svendiamo e non accettiamo veti»

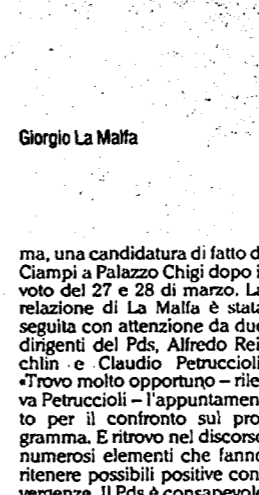
«Sono pronto a riassumere, in questo momento cruciale, la guida attiva del partito», Giorgio La Malfa annuncia il suo ritorno al vertice del Pri e chiede una settimana di tempo per definire le alleanze elettorali. Tratterà con il centro e con la sinistra, ma raccomanda ai repubblicani che già fanno parte di Ad di non svendere il patrimonio storico del partito. Un candidato premier? «Sì, è Ciampi».

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa torna al timone del vascello repubblicano, per guidarlo dagli scogli rovinosi di Tangentopoli alla definizione delle alleanze in vista delle ormai imminenti elezioni. Lo annuncia alla conferenza programmatica dell'edera, aperta ieri al Piccolo Eliseo, e riceve prolungati applausi, anche se le file del partito non sono più compatte come un tempo. «Oggi - precisa

l'orgoglio. Orgoglio personale, anzitutto: «Io mi sono assunto le responsabilità per Tangentopoli, anche se il nostro partito è stato meno toccato degli altri. Ma la mia posizione non può essere isolata dall'intero gruppo dirigente. Io, a differenza di segretari degli altri partiti, vi dico che mi prendo la responsabilità penale e voi vi prendete quella politica». Ma, soprattutto, l'orgoglio di partito. «A prezzo Umip non si svende il Pri», ammonisce, evocando una battuta di Giovanni Spadolini, che ha inviato all'Assise un messaggio di saluto. E, aggiunge alludendo a Berlusconi, «neppure a prezzo Standa, che sarà costretta a svendere se continua così...». Battute, queste, indirizzate in particolare a quegli esponenti che hanno già aderito ad Alleanza democratica, movimento che La Malfa pur ammette come potenziale partner elettorale.

per la quota proporzionale. «Se compissimo - sostiene - una scelta di puro schieramento non solo ci divideremo di più, ma perderemo la nostra ragione storica, che ci ha fatto essere rilevanti ben oltre la nostra forza». Ma intanto gli amici chiamati in causa - da Giorgio Bogi a Giovanni Ferrara, da Enzo Bianco a Giuseppe Ayala - lanciano un appello per la conferma della scelta a favore dello schieramento progressista; e, al tempo stesso, sollecitano La Malfa a fare la sua parte nella campagna elettorale. «Chi portò i repubblicani alla rottura del sistema è parte integrante della posizione che i repubblicani portano nell'alleanza». E La Malfa spiega che che i possibili alleati saranno «dal centro alla sinistra». Il dialogo sarà avviato anche con Martinazzoli e con Segni (a quest'ultimo si riconosce il me-



Giorgio La Malfa

Parlamentari a rischio Una ricerca dei Verdi: «Arresto in agguato per 24 se non saranno rieletti»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dal 15 aprile ventiquattro parlamentari saranno a «rischio manetta» secondo una ricerca condotta dai verdi - se non verranno rieletti. In testa all'elenco è dc Cirino Pomicino, Citaristi, Tabacchi e Moschetti, l'ex ministro De Lorenzini e i socialisti Di Donato e Formica. Ma la magistratura dovrà valutare se esistano ancora i motivi per misure così severe: pericolo di fuga, di continuazione dei reati, di inquinamento delle prove. A rischio sono diciannove deputati e cinque senatori: non noialissimi e meno famosi, tutti (tranne in un caso peraltro assai dubbio) appartenenti all'area dell'ex maggioranza. Nei loro confronti o l'arresto è stato negato in questi due anni dal Parlamento o non c'è stato il tempo di esaminare la richiesta della magistratura, o ancora essa è stata rinviata ai giudici per carenza di elementi. L'arresto per questi parlamentari è un rischio potenziale, e comunque rinviato al 15 aprile. Solo quel giorno infatti, con l'insediamento delle nuove Camere, perdono l'immunità i parlamentari non rieletti. Dunque, intanto la spada di Damocle penderà solo sulle loro teste, che in caso contrario un'eventuale riproposizione della richiesta di arresto dev'esser comunque votata dalla camera di appartenenza. Ma neppure per i non rieletti le manette scatterebbero automaticamente a metà aprile. «Bisognerebbe vedere se allora sussisterebbero ancora, per i giudici, le condizioni che giustificano l'arresto», ha precisato l'on. Alfonso Pecorella Scario nel comunicare e illustrare ai giornalisti i risultati di una ricerca condotta per i Verdi dalla «Watch Dog - Agenzia per l'ecologia della politica». E il nuovo codice di procedura penale fissa per la richiesta del Pm e per la decisione del Gip tre paragrafi che esista il pericolo di fuga dell'inquisito; o che sussista il rischio di una continuazione del reato; o che per il pericolo d'inquinamento delle prove. Vediamo dunque l'elenco dei parlamentari a rischio. C'è innanzitutto l'ex amministratore della Dc, il sen. Severino Citaristi, dieci richieste d'arresto (ma solo cinque esaminate, e respinte, dal Senato). Quattro richieste a testa (tutte respinte) per altri due dc: l'on. Cossutta e Raffaele Rotundo. Di Giuseppe Colaninno, nello scandalo portuale di Manfredonia) e il sen. Giorgio Moschetti, cassiere romano della Dc. E, ancora, due richieste di arresto erano state formulate tanto nei confronti dell'ex vice-segretario del Psi Giulio Di Donato (per le vicende legate al «comitato di affari napoletano», quanto di altri due deputati socialisti (Francesco Longo e Raffaele Rotundo), e di un socialdemocratico: Robinio Costi, coinvolto negli scandali edilizi romani. C'è poi il caso del liberale Francesco De Lorenzini e delle sue imprese al ministero della Sanità. «Ecco un caso - ha notato Pecorella Scario - in cui la persistenza del pericolo d'inquinamento delle prove è sancito in atti: non si mise a bruciare nei pentoloni le prove a suo carico?». O quello dell'andreatiano Paolo Cirino Pomicino, altro esponente del «comitato napoletano» ed ex ministro dei Lavori pubblici, Gianni Prandini, che nell'aula di Montecitorio si sostituì al segretario del gruppo dc nel mostrare personalmente «pollice verso» per indicare ai colleghi che dovevano votare contro la richiesta di arresto nei suoi confronti. Nella lista dei parlamentari a rischio sono compresi anche i dc Tabacchi, Pino Leccesi, Culichia, Manti, Fortunato, Santonastaso, Bruno Napoli e Merolli; l'ex ministro Psi Rino Formica (anche lui per lo scandalo di Manfredonia) e i suoi colleghi di partito Romano e D'Andreamonte; il socialdemocratico Occhipinti; il repubblicano Nucara; e Francesco Piccolo, di Rifondazione, il cui caso (atto contrario ai doveri d'ufficio) non è stato esaminato dal Senato. Bertinotti e Scario, ha concluso annunciando la costituzione di un «Comitato 15 aprile». Una «provocazione». «No, uno strumento per impegnare i futuri parlamentari su tre punti: no ai colpi di spugna anche retroattivi, più incisive norme anticorruzione, una legge per restituire tutto il maltolto e impiegarlo bene».

Pds e federalismo a Bari D'Alema: da qui può partire la vittoria dei progressisti

BARI. «È nel Mezzogiorno che si misurerà il grado di novità rappresentato dal Partito popolare: se Martinazzoli riuscirà a rompere veramente con la vecchia Dc si apriranno prospettive nuove per il dialogo tra i progressisti e i cattolici democratici». Massimo D'Alema, presidente dei deputati del Pds ribadisce così, da Bari, le aperture e gli apprezzamenti per il Ppi già espressi da Occhetto dopo la morte della Dc e il «parto gemellare» che ne è seguito. E a chi critica come manovra elettorale la scelta di un polo progressista e la discussione avviata nel congresso di Rifondazione dice: «A sinistra c'è discussione, ma dall'altra parte c'è molto di peggio». Esu il Pci dimostra «l'effettiva volontà di misurarsi su un terreno responsabile con le questioni del governo del paese». D'Alema, che parlava nel capoluogo pugliese a conclusione di una manifestazione del Pds nazionale e del Pds pugliese sul federalismo, regionalismo, autogoverno, ha sottolineato come il Mezzogiorno sarà il principale teatro di scontro elettorale: «Le altre zone del Paese sono, elettoralmente, un po' bloccate: è nel

Advertisement for 'IL SALVAGENTE' featuring a 'maxi-bollette da 144' and 'Ecco la lettera-facsimile per contestare'.